



Antologia Orazio e Catullo sono i suoi numi tutelari per versi che nascono come reazione alle acrobazie stilistiche

L'antico Damiani, poeta contro le avanguardie



L'autore

Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo. Ha pubblicato numerose raccolte poetiche. L'antologia «Poesie» è a cura di Marco Lodoli (Fazi, pp.170, € 15).

di IDA BOZZI

Se la risposta alla *brevis lux* di Catullo (o al *carpe diem* oraziano) era la pienezza della vita e il godimento dei baci di Lesbica, la breve luce della nostra vita di moderni deve innanzitutto essere svelata, detta daccapo nelle sue connessioni con la materia e l'universo, e magari accompagnata nella nostra visione come un bambino a scuola il primo giorno. Ci racconta il poeta Claudio Damiani che, quando uno dei suoi tre figli gli parlò di ciò che aveva imparato a scuola «sul cielo e l'aldilà», perfino la parola «cielo», usuale per l'adulto, sembrò nuova, inaudita, al genitore. Ecco, la poesia di Damiani, che è naturale e rigorosa insieme, con i suoi echi di classicità antica, con metrica e lingua solo all'apparenza piane e semplici, ha la capacità di intonare temi come la brevità della vita e la latenza della morte comune e collettiva, con una voce che pare venire da lontano e suonare vicino, antica e fresca. Un'ampia scelta delle opere di Damiani è ora pubblicata nell'antologia *Poesie (1984-2010)* edito da Fazi nella collana *Le strade* e con la curatela e la prefazione di Marco Lodoli.

La critica ha spesso sottolineato il respiro antico della poesia di Damiani, nominando Orazio e Catullo tra i suoi numi tutelari, e tale respiro emerge tra i testi del libro, tratti dalle raccolte *Fraturno* (1987), *La mia casa* (1994), *La miniera* (1997), *Eroi* (2000), *Attorno al fuoco* (2006), *Sognando Li Po* (2008), e l'inedito *Il fico sulla fortezza*. La stessa antologizzazione già richiama l'insofferenza di Damiani agli «intellettualismi, ai cerebralismi — come ci ha spiegato il poeta — anche universitari», forse capaci «di contribuire all'allontanamento del lettore dalla poesia». «Io insegno nella scuola da 25 anni — afferma Damiani — e noto che spesso ci si avvicina alla poesia proprio grazie alle antologie. Anche Montale e Ungaretti le facevano da sé». Così, pubblicare ora un'antologia invece di un'opera omnia integrale, appare coerente con una poetica che ha origine nella reazione alle avanguardie con i loro ermetismi e le «inutili acrobazie stilistiche» (secondo la ricostruzione di Lodoli, nella prefazione) o editoriali.

Ma la scelta antologica è felice anche perché consente di seguire la riflessione di Damiani in modo stringente, come in una narrazione. La pace della *pietas*, il canto elegiaco di un'empa-

tia tra esseri spesso incarnata in bambini, erbe, animali docili nei testi di «Fraturno» («gli uomini parlano tanto/ ora di pace, ma nulla li avverte/ come la grande pace sia impossibile/ coi poveri pensieri di cui nutrono/ se stessi e il mondo»), nelle poesie di *La mia casa* diventano la comunanza quasi liberatoria nella condizione mortale («Che bello che non siamo eterni,/ che non siamo diversi/ da nessun altro che è vissuto e che è morto»). Il tema della perdita si sviluppa tra vestigia di case e ricordi, ne «La miniera» («con tutto il cuore del nostro amore ci innamoriamo/ (...) e interamente moriamo») e nella raccolta *Eroi* diventa comprensione della ciclicità, tra morte e vita, della discendenza, incarnata in un bambino il primo

giorno di scuola («l'avevo chiamato alla vita e l'avevo messo di fronte a questo strano gioco»). Nelle raccolte recenti l'intuizione della «morte comune» si muove dalla *pietas* («non sei solo a essere abbandonato,/ anche noi, anche se non sembra») verso la connessione di tutte le cose («In ogni essere, è il peso/ dell'esistere e del suo mistero») finché, nell'inedito, la poesia reinterpreta le leggi scientifiche («Ma gli atomi, non sono forse vivi?»). Come se le antiche «Braci» di Damiani (il nome della rivista animata in gioventù dal cenacolo che univa tra gli altri lo stesso Damiani, Beppe Salvia e Lodoli), si incarnassero nel barlume di energia di ogni essere. E i contorni struggenti ma raddolciti tra morte e vita, in cui si mescolano echi di riflessioni sulla cultura orientale, sul pensiero di Teilhard de Chardin o di Mancuso, diventano acuti e aspri solo quando il poeta contrappone la volgarità di un mondo fragoroso («non quelle discoteche oscene/ non quelle città schifose» e poi «non quella televisione da lupanare, con facce da assassini») a un vagheggiato mondo raccolto nell'amore per la vita («se ci fosse molta socialità/ feste e canti, riti»).

Un'opera poetica importante, che scopre condizioni umane e materiali ancora senza nome, ed è presentata in un'edizione accurata e affettuosa, in cui merita una citazione a parte la luminosa prefazione di Lodoli. Proprio un omaggio alla poesia di Damiani sarà il reading «Che bello che non siamo eterni», al cinema Nuovo Sacher il 27 settembre a Roma (ore 21) con Piera degli Esposti, Giacomo Marramao, Paolo Reppetti, Sandra Petrigiani, Nada Malanima, Monica Guerritore, Davide Rondoni, Rosetta Loy, Valentino Zeichen, Francesco Siciliano, Marco Lodoli e molti altri.

Omaggio

Un'edizione affettuosa curata da Marco Lodoli consente di seguire opera e percorsi dello scrittore in modo stringente, come in una narrazione